



circuiti di partecipazione democratica in grado di mettere a fuoco interessi collettivi e ricostruire il tessuto sociale lacerato, mancherà soprattutto la visione.

Quella che in questi anni si è perduta - nella lunga indifferenza della politica nazionale verso l'obiettivo dell'unificazione economica e sociale del Paese - tra derive personalistiche e localistiche, con cui spesso anche a sinistra si sono vinte elezioni e primarie, agevolate dalle legislazioni elettorali (dai vizi troppo a lungo ignorati) e dal clima culturale di "particolarismo territoriale".

Nel Mezzogiorno, piaccia o meno, la dinamica economica è largamente dipendente da un motore pubblico ingolfato, dunque bisogna sciogliere la tensione tra stabilità e sviluppo che immobilizza l'Europa, e che si scarica in maniera devastante sui già deboli equilibri democratici dei suoi Sud. Da noi il primo strumento a cui rimettere mano è il patto di stabilità interno, che ha determinato il crollo della spesa per investimenti (dal Sud al Nord), e insieme ad altre inefficienze amministrative e infamie politiche è stato causa maggiore del rallentamento della spesa dei fondi strutturali europei (la vasta perdita delle risorse, per inciso, è tutt'altro che scongiurata nonostante l'impegno straordinario del ministro Barca). Ma è una battaglia che la politica nel Mezzogiorno può condurre solo se avrà ritrovato credibilità, alzando l'asticella dell'efficienza e della competenza più che altrove, per restituirla a un'intera società rimasta da un decennio ai margini di ogni processo di sviluppo e che ora si avvita in quell'arretramento che non è mai solo materiale.

Una credibilità che può venire solo da uomini come Salvatore Scalo, il candidato sindaco di Catanzaro, giovane preparato e con intelligenza del mondo, un "uomo nuovo" che certo non ha passati da farsi perdonare ma che pure non cede alle fascinazioni populiste, da donne come Loredana Capone, che a Lecce si rivolge a quelle casalinghe offese dal bel sindaco, parlando loro di asili nido e progetti per la città. Giovani e donne che di fronte alla gravità e all'altezza della posta in gioco sanno che non è più tempo dei giustizieri di ogni problema e delle loro parole esose, e cercano di riattivare quella partecipazione e quella tensione democratica che non si esauriscono solo nel voto. Dopo la sbornia triste delle primarie a Palermo - e la corsa traditrice e solitaria di Orlando - Ferrandelli ha il difficile compito di imboccare, con sobrietà e coraggio, il sentiero stretto del riformismo, della ragione, a Sud. ♦

Intervista a Anna Canepa

«Se il giudice sbaglia è sempre lo Stato che deve farsi garante»

La vicepresidente Anm, «giudice ragazzina» dei processi difficili. «Nessun ribaltone fra le toghe La nuova giunta ha il 70 per cento dei consensi»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Nel 1989, appena vinto il concorso in magistratura, ha avuto quella che definisce la sua «più grande fortuna»: essere assegnata alla procura di Caltagirone e diventare «un giudice ragazzino», allieva di Paolo Borsellino. Da allora vent'anni nell'antimafia e nell'antiterrorismo. E un'indagine difficile da dimenticare come quella sugli scontri al G8 di Genova. Oggi è sostituto procuratore nazionale antimafia e coordina le indagini tra la Liguria e la Lombardia. Sabato è stata eletta vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, l'incarico più alto, per una donna, al vertice della magistratura associata, dopo la presidenza di Elena Paciotti (1994). **Elezione tribolata, giunta non unitaria. L'Anm esce indebolita da questo passaggio?**

«Direi di no, in base ai numeri e ai programmi. È una giunta Unicost-Area che rappresenta il voto del 70% circa dei magistrati. E con un programma molto chiaro e definito in continuità con quello della giunta precedente (di cui faceva parte, ndr) a cui dobbiamo dire grazie perché s'è trovata a dover fronteggiare uno dei momenti più drammatici nella storia della magistratura sia per il contesto politico che per la questione morale esplosa anche nella nostra categoria a seguito di alcune inchieste. Nonostante tutto questo è stata una Giunta che ha saputo essere propositiva sulle riforme, sulle questione morale e sull'autoriforma. Ecco, noi ripartiamo da lì: dalle proposte, dalla difesa dei principi costituzionali e dalla questione morale».

E però, risultati delle urne alla mano, sono al governo del sindacato delle to-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Anna Canepa, vicepresidente Anm

ghe le correnti di centro (Unicost) e di centro-sinistra (Md e Movimenti che hanno dato vita al cartello Area). Mentre Mi, la corrente moderata che ha guadagnato consensi, è all'opposizione. È un ribaltone?

«Questa giunta ha il consenso della grande maggioranza della magistratura. La nostra categoria non ha bisogno di esaltazioni personalistiche ma di un gruppo di persone che agisca nell'interesse di tutti. Nello specifico dico che al centro deve esserci il programma che nel nostro caso mette in prima fila la questione morale, la difesa delle prerogative costituzionali oltre che le condizioni di lavoro dei magistrati».

Sembra che anche la magistratura, nella sua rappresentazione sindacale, soffra del momento politico di confusio-

ne e diffidenza. Proposta B, la lista-novità di queste elezioni, nasce da questo. E anche loro sono all'opposizione.

«Proposta B è una stimolante novità che abbiamo apprezzato. La novità è stata anche Area, il cartello elettorale che ha raccolto le correnti di centrosinistra. Abbiamo voluto in questo modo dare spazio a tutti i colleghi, soprattutto più giovani, che hanno identità culturali precise, non si sono mai voluti iscrivere a una delle correnti ma vogliono partecipare».

Il primo impegno politico dell'Anm sarà la legge sulla responsabilità civile dei magistrati in discussione al Senato. Troverete un accordo?

«L'asticella è bloccata in un punto in alcun modo superabile: la tutela dell'indipendenza di giudizio della giurisdizione. Un magistrato non

Il processo Ruby

«Il reato di concussione può essere cancellato o modificato ma guai a lasciare spazi di impunità per condotte gravi»

può diventare oggetto di pressioni e ricatti di tipo economico. E poi l'Europa non ha mai chiesto la responsabilità diretta del giudice ma che lo Stato intervenga a garantire il risarcimento dei diritti di terzi che vengono danneggiati».

Contemporaneamente il Parlamento sta discutendo di corruzione. Il governo va nella direzione giusta?

«Dobbiamo guardare all'Europa che detta l'agenda anche in questa materia. Ben vengano nuovi reati come la corruzione tra privati e il traffico di influenza illecita. Noi siamo favorevoli alle scelte che rendono più pressante l'attività repressiva dello Stato nel contrastare una piaga come la corruzione che così tanto squalifica il paese in termini economici».

Potrebbe sparire il reato di concussione. Il processo Ruby, dove l'ex premier è imputato per concussione, rischia di perdere la strada?

«Qualunque legge lo Stato voglia modificare non deve lasciare spazi di impunità su condotte e comportamenti gravi».

Il governo deve intervenire sulla prescrizione?

«L'Europa ci chiede in modo pressante di allungarne i tempi».

Il Pdl ha ottenuto di rimettere sul tavolo anche le intercettazioni.

«Per noi la strada è chiara: massimo rispetto della privacy ma guai a privarci di uno strumento essenziale per le indagini». ♦